

La presidenza Biden e l'illusione dei progressisti

 osservatorioglobalizzazione.it/osservatorio/la-presidenza-biden-e-lillusione-dei-progressisti/

About the Author / Brian
Cepparulo

11 Novembre
2020

Osservatorio Globalizzazione

By Brian Cepparulo

Nella campagna presidenziale appena conclusa negli USA, è stato degno di nota il vigoroso sostegno dato alla candidatura di Biden, da esponenti di spicco dell'ala progressista del partito come **Bernie Sanders**, senatore del Vermont sconfitto alle primarie democratiche, e **Alexandria Ocasio-Cortez**, **membro del congresso eletta nello stato di New York**. Loro che rappresentano un'agenda radicale, d'ispirazione socialista, che ambiva a piani rivoluzionari come il **“medicare for all”**, ovvero l'adozione di un servizio sanitario universale e gratuito, **“il green new deal”**, cioè il piano di transizione industriale verso energie eco-sostenibili, oltre che la promozione di idee eterodosse in economia, come il *cartalismo* della MMT, fino al convinto pacifismo o non interventismo in politica estera, sperano adesso che le proprie idee possano trovare posto nel nuovo corso politico del centrista Biden.

La realtà è che le aspirazioni progressiste, radicali e socialiste, sono destinate, con molta probabilità a essere presto disilluse.

Infatti, come la CNN annunciava la vittoria di Biden, in studio John Kasich, ex repubblicano ma sostenitore di Biden e potenziale membro del cabinet, si affrettava a smorzare l'entusiasmo progressista: **“I democratici devono chiarire all'estrema sinistra che sono quasi costati l'elezione a Biden”**. E ancora che *“essere tirato da sinistra non funzionerà...”*. Per poi rimarcare che il senato assegnato ai repubblicani è *“la cosa migliore capitata a Biden”*, alludendo al probabile blocco che il senato così colorato, opporrà alle eventuali proposte radicali e socialiste.

Che le posizioni della sinistra siano un problema per Biden lo rivela senza fronzoli anche Bloomberg, secondo la quale **Wall Street monitora da vicino le scelte che il neo presidente farà**, soprattutto nelle posizioni chiave del Tesoro e della SEC, l'authority che controlla l'attività borsistica. Bloomberg specifica come le idee del senatore Warren (anche lei sconfitta alle primarie democratiche) improntate sulla riduzione delle disuguaglianze di reddito attraverso politiche **a favore degli Americani, e non dei giganti della finanza**, non siano viste di buon occhio dall'élite capitalistica del paese.

D'altronde è abbastanza curioso che la sinistra radicale, e che chiunque si reputi profondamente progressista possa aver appoggiato Biden, dato che nella sua lunghissima carriera politica non ha mai celato il proprio carattere centrista, e fondamentalmente neoliberalista. Tanto per citare alcuni esempi: Biden sostenne la decisione di Clinton di abrogare il “Glass-Steagal Act”

(successivamente affermerà di essersi pentito), contribuendo al processo di deregolamentazione finanziaria che porterà al crollo del sistema nel 2007-2008. In politica commerciale si è sempre prodigato a favore delle liberalizzazioni e degli accordi di libero scambio, ferocemente criticati dalle anime socialiste come Senders perché spesso lesivi dei livelli occupazionali e dei salari dei cittadini Americani. Per non menzionare il fatto che è stato favorevole a tutti gli interventi militari a partire dalla guerra in ex-Jugoslavia. La sua “*running mate*”, Kamala Harris ha anch'ella un passato politico e professionale (quale magistrato) abbastanza opaco per una lente progressista.

A proposito di politica estera **Biden ha goduto nella campagna presidenziale 2020 dell'endorsement di Colin Powell** (che appoggiò già Obama nel 2008), colui che procurò prove false per legittimare la guerra in Iraq, ai tempi in cui nessuno parlava di Fake News perché solo i media mainstream le diffondevano. Adesso gira perfino la voce che **Dick Cheney, ex vice presidente di George W Bush**, grande esponente dell'industria bellica statunitense, tra gli architetti della campagna di guerra in medio oriente post-11 settembre, possa figurare tra i consiglieri strategici di Biden. Se venisse confermata sarebbe uno smacco enorme all'elettorato progressista, oltre che un segnale non certo rassicurante per la pace.

I progressisti avrebbero dovuto imparare dalla presidenza Obama, fatta di grandi speranze di cambiamento e rinnovamento nel motto YES WE CAN, dopo 8 anni di guerre promosse dai Neocons repubblicani e la grande crisi finanziaria frutto della speculazione e deregolamentazione. Invece vi furono scarsi risultati in ambito sanitario, pochissimi in ambito di eguaglianza razziale (tanto è che il Movimento **Black Lives Matter** nacque sotto la presidenza dell'afroamericano Obama), una politica fiscale che dopo gli ingenti stimoli del 2008-2010 passò sostanzialmente all'austerità, nulla in ambito di regolamentazione delle armi (le uniche leggi in materia dell'amministrazione Obama ne hanno esteso, e non ridotto, l'uso!), ed una politica estera in linea con quella di Bush (per la precisione sotto l'amministrazione del premio Nobel Obama gli USA hanno condotto operazioni belliche in ben 7 paesi: oltre ad Iraq ed Afghanistan, lanciate da Bush, vi furono Pakistan, Yemen, Somalia, Siria e Libia). Non è un caso che dopo 8 anni di Obama è stato eletto Trump, il quale si è ritrovato nella paradossale situazione di rappresentare i *blue collars* della *Rust Belt* nonostante fosse un miliardario di Brooklyn.

Quello che sembra abbia unito veramente le diverse anime del partito democratico è stato l'odio viscerale verso il nemico comune: Trump, rappresentato a tratti come l'incarnazione del male assoluto da debellare a qualunque costo. **Sembra invece che sia passato in secondo piano il fatto che Biden è e resta un esponente di quell'establishment neoliberista, il quale presentandosi illusoriamente come alternativa a Trump (nella logica del meno peggio), rappresenta per certi aspetti un ostacolo ancor più complesso da arginare per le aspirazioni socialiste e progressiste degli americani.**

Resta da vedere quanto possa durare un'unione costruita su un nemico comune, e se assisteremo “*con l'arrivo del nuovo al ritorno del vecchio*”, con buona pace del

progressismo.